

ma si chiamano anche meglio storicismo e pensiero critico, e vanno ugualmente applicati in tutte le fasi dell'opera di trasformazione. Si tratti della ricerca e dell'esame della realtà presente, in un settore qualsiasi, al fine di individuarne i punti deboli, si tratti della formulazione o della applicazione delle azioni destinate a trasformare, per l'avvenire, la realtà stessa verso lo *sviluppo*, si tratterà sempre dello stesso atteggiamento, della stessa disposizione di spirito, della stessa filosofia: la filosofia critica, a qualunque corrente vada applicato questo aggettivo.

La cosiddetta pianificazione, dunque, consiste nel prendere in esame le cose come sono, fino ad acquisirne una chiara, profonda conoscenza, fino a *sentirle*, a scoprirne le interazioni, risalendo ai loro perché ultimi, ad individuarne i punti più importanti ed i lati facilmente aggredibili, suscettibili, senza conseguenze dannose, d'una *trasformazione*; e successivamente nel creare un programma di interventi adatto appunto a realizzare, direttamente o indirettamente, la trasformazione voluta, nella convinzione che dal progresso ci si deve aspettare appunto un miglioramento, assoluto o relativo, della situazione, e che tale miglioramento non potrà mai essere duraturo e concreto fin tanto che non sia stata rimossa la causa prima dei difetti e dei mali.

VI. *Pianificazione e pianificare* sono termini che nell'uso corrente sono riservati ad alcune soltanto delle azioni del genere, e particolarmente, per una certa qual priorità, a quelle che si operano o si dovrebbero operare nel settore tecnico-economico. Ma è chiaro che non esiste differenza sostanziale fra le necessità di coordinamento delle azioni in questo o in altri settori della vita dell'uomo. Nell'economia come nella politica, nei lavori pubblici come nelle trasformazioni sociali, nell'educazione come in ogni altro campo, è necessario procedere con la mentalità del pianificatore. Non basta più a nessuno, oggi, garantirsi dagli errori di giudizio solo attraverso una massiccia, quanto debolmente fondata, convinzione personale, come non possono più bastarci la buonafede, la fiducia in noi stessi e la volontà d'azione a tranquillizzarci sulla riuscita d'una nostra attività di trasformazione. Ci occorre qualcosa di più, una sicurezza maggiore, un controllo maggiore del processo logico, delle deduzioni d'analisi, ed un vaglio a priori degli effetti, diretti e indiretti, di primo di secondo di terzo grado e così via nella progettazione delle azioni di intervento. Né possiamo solo dormire tranquilli per il fatto che nell'organizzazione del nostro lavoro sono entrati, quasi per inerzia, alcuni mezzi moderni di ricerca, ché matematica e statistica, macchine calcolatrici e selezionatrici di schede, cibernetica ed altre cose consimili finirebbero per comportarsi come un fucile carico nelle mani di un bambino, qualora non fossero usate colla necessaria responsabilità scientifica, e si pretendesse da loro, in luogo delle prove, delle risoluzioni, delle dimostrazioni, dei controlli e delle giustificazioni che possono dare per affiancare il lavoro del nostro cervello, la sostituzione addirittura di quest'ultimo proprio nelle sue possibilità d'intendere e di volere. Pianificare non significa solo spendere le energie necessarie alla esecuzione della trasformazione, ma anche, e soprattutto, spendere le energie (tempo, intelligenza, organizzazione, denaro) necessarie allo studio approfondito della pianificazione stessa. Per arrivare a coordinare tutte le parti di una realtà in modo armonico, cioè secondo un piano, bisogna sapere cosa si vuole e come sia possibile arrivare ad ottenerlo; sapere cosa si vuole significa avere un'idea del